

INTEGRAZIONE & MARGINALITÀ
AL VIA «ALPE ADRIA CINEMA»

Con *Mio padre, il lavoratore straniero* e *100 e uno marchi di Yuksel Yavuz*, primo appuntamento della sezione sull'integrazione e la marginalità, ha preso avvio ieri a Trieste la 13.ª edizione di «Alpe Adria Cinema», festival sulla produzione cinematografica dell'Europa centro-orientale. Momento centrale della giornata di ieri la presentazione del corto *Sandwich* di Daniele Auber, dimostratosi maestro degli effetti speciali nel film *Harry Potter*. Il Festival presenta quest'anno oltre 120 opere, divise in otto sezioni. «Alpe Adria Cinema» si concluderà il 24 gennaio.

festival

SINDACATI FURIBONDI, SALTA LA PRIMA DELLA NORMA. CHE SUCCEDERÀ AL REGIO DI TORINO?

Luis Cabasés

I sindacati dichiarano lo sciopero e la «prima» della Norma, in cartellone al Teatro Regio per martedì prossimo 22 gennaio, va a farsi benedire. Dopo due giorni e mezzo di colloqui pressoché ininterrotti tra i rappresentanti dei lavoratori, 350 tra assunti a tempo pieno e stagionali comprendendo il personale artistico, gli impiegati e tecnici e gli operai, e la direzione del personale dell'ente lirico torinese non c'è stato nulla da fare. Così il sipario sull'opera di Vincenzo Bellini (in un nuovo allestimento del Regio sotto la regia di Alberto Fassini, la direzione di Bruno Campanella, col tenore Antonello Palombi nella parte di Pollione, il basso Nicolai Ghiarov in quella di Orovoso e la soprano Hasmik Papian nel ruolo di Norma) rimarrà inesorabilmente chiuso.

Esordio col botto, quindi, per i nuovi vertici artistici del teatro. Il sovrintendente Walter Vergnano ha avuto appena il tempo, in settimana, di nominare Marco Tutino direttore artistico e Corrado Rovaris direttore musicale, incarico di nuova istituzione, ed ecco piombargli sulla scrivania (ed anche su quella del sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, che del Regio è il presidente) prima la notizia della proclamazione dello stato di agitazione dei lavoratori dell'ente lirico, a causa di una selezione del personale per la quale i sindacati non sono stati interpellati, e poi la definitiva proclamazione di una giornata di sciopero al termine dell'estenuante ed infruttuosa maratona delle trattative. Nei giorni scorsi mentre Vergnano illustrava alla stampa i due nuovi acquisti, che rappresentano la scelta di una linea

giovane, espressione del nuovo panorama di compositori e direttori d'orchestra italiani. (in scadenza il 22 giugno prossimo, però, come tutti gli incarichi artistico-professionali, i sovrintendenti e i consigli di amministrazione degli enti lirici italiani, eccetto La Scala), i rappresentanti di Slc/Cgil, Fisl/Cisl e Uil Comunicazione spedivano allo stesso sovrintendente, al Sindaco Chiamparino e alla fondazione dell'ente lirico una dura missiva nella quale si spiegava che, di fronte ad una richiesta delle Rsu di partecipare alla selezione come previsto, del resto, dal contratto, i rappresentanti dei lavoratori venivano messi alla porta dalla direzione del personale «in modo arrogante e del tutto pretestuoso».

La classica goccia che ha fatto traboccare il vaso, insom-

ma, ennesimo episodio in una situazione di conflittualità che deriverebbe anche da quello che viene definito dai sindacati «un pervicace atteggiamento dilatorio ed inconcludente da parte della direzione», accusata in un documento delle Rsu di voler evitare sistematicamente di affrontare i problemi più urgenti, tra cui quelli relativi agli organici e all'assunzione in pianta stabile di maestranze precarie. A tarda sera, il comunicato del sovrintendente: «Respingo le critiche alla direzione». E accusa le Rsu di non averlo voluto, l'accordo. Saltando la prima di martedì prossimo l'esecuzione dell'opera viene rinviata alle successive repliche in programma fino al 3 febbraio. A meno che, come nell'estremo sacrificio di Norma, non spunti qualche coup de théâtre.

lirica stonata

Squilli di rivolta nel mondo del cinema

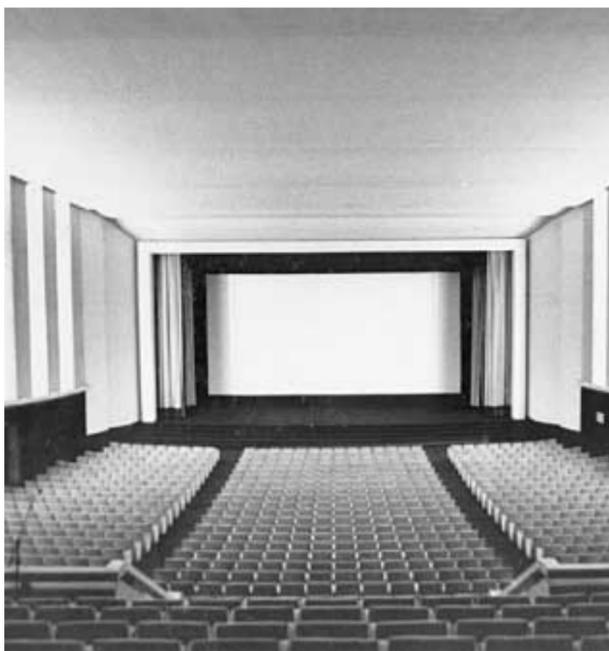
«Fermate questo governo»: da Scola a Bertolucci un appello generale alla mobilitazione

Gabriella Gallozzi

ROMA La platea è affollatissima. Anzi è stracolma. Ieri al Palazzo delle esposizioni c'era tutto il cinema italiano. Bernardo Bertolucci, Marco Bellocchio, Gillo Pontecorvo, Francesco Rosi, Carlo Lizzani, Mario Monicelli, Ettore Scola, Cito Maselli, Suso Cecchi D'Amico, Ugo Gregoretti e anche, ovviamente, Lino Micciché. A vederli lì, seduti tutti insieme, la domanda che tutto il mondo della cultura si è posta allarmata in questi giorni si rafforza: ma è possibile che fra tanti volti illustri del nostro cinema questo governo non abbia trovato di meglio che mettere alla direzione della Scuola nazionale di cinema un sociologo?

Di questo, infatti, si è parlato ieri nel corso dell'incontro organizzato dall'Anac, l'associazione degli autori cinematografici, a cui ha aderito tutto il mondo della cultura (dall'unione nazionale scrittori al sindacato dei critici e dei giornalisti cinematografici). Di questa «designazione» di Francesco Alberoni ad una delle istituzioni cinematografiche più prestigiose d'Europa che suona, come è stato già detto dal presidente uscente Lino Micciché, come «uno schiaffo a tutto il cinema italiano». Un cinema fatto di autori dal prestigio internazionale che, però, per questo governo ha evidentemente una «colpa originaria»: quella di non essere di destra.

Per questo l'incontro di ieri, sottolineano Carlo Lizzani e Cito Maselli «è solo il primo appuntamento di un lungo lavoro che tutti noi abbiamo davanti». Un lavoro di resistenza, insomma, destinato a combattere la politica di smantellamento della cultura e del pluralismo democratico che sta attuando il governo Berlusconi. Una strategia politica di cui il «caso Alberoni è emblematico», sottolinea Vincenzo Vita dei Ds, «emblematico del clima di dispotismo che stiamo vivendo». Perché, come



tutti i presenti sottolineano, la designazione di Alberoni alla presidenza dell'ex Centro sperimentale - il quale per altro ancora ieri diceva di non aver deciso se accettare o no l'incarico - dimostra il disprezzo di questa classe politica nei confronti di un principio fondamentale, quello delle competenze. «Di fronte a questo atteggiamento - sottolinea Maselli - quello che è in gioco è l'idea stessa di futuro. Stiamo assistendo,

infatti, ad una sistematica distruzione della democrazia. Su questo fronte Alberoni è il caso più recente e bruciante, ma il processo era già cominciato con la sostituzione di Guglielmi all'Istituto Luce, di Paolo Baratta alla Biennale, mentre si spingeva Luciana Castellina alle dimissioni da Italia cinema. Al punto che ora circola la voce di una probabile candidatura a Cinecittà di Giampaolo Sodano», ex direttore di Rai-

VOGLIONO IL POLO UNICO
DI PUBBLICITÀ, APPALTI, CINEMA
CONTRO IL LIBERO MERCATO

Giuseppe Giulietti

Dopo il polo unico radio televisivo si stanno facendo forse le prove per il polo unico del cinema? La domanda non è certo retorica visti i modi con cui la cosiddetta Casa delle libertà sta affrontando i temi della comunicazione e della cultura. Ne è un chiaro esempio quanto accaduto nel mondo del cinema con la rimozione di Lino Micciché dalla direzione della scuola nazionale di cinematografia. Una rimozione che ha suscitato indignazione nel mondo della cultura e della politica per questioni di metodo e di merito. Riguardo al metodo non si può non rilevare che la cacciata di Micciché è arrivata mentre dallo stesso governo venivano rinnovate stima ed elogi al suo operato. Sulla questione del merito si può solo dire che il governo ha deciso di sostituire un uomo di cinema di prestigio internazionale con uno stimato professore, Francesco Alberoni, che nella sua vita fino ad oggi però si è occupato di tutt'altro. Ci dicano dal governo quali sono le vere ragioni della cacciata di Micciché e le spiegazioni della sua sostituzione. Bene hanno fatto sceneggiatori, attori, registi a mobilitarsi immediatamente contro questo blitz. E bene hanno fatto anche numerosi esponenti politici dell'opposizione a contestare quanto accaduto. Basti citare gli interventi immediati di Franca Chiaromonte, di Giovanna Grignaffini e di Titti De Simone. Ho la sensazione però che questa vicenda non sia affatto casuale. In queste stesse ore,

infatti, all'interno della Cdl è in corso uno scontro durissimo sul futuro assetto della Rai. Non si tratta soltanto dello scontato scontro sulle direzioni di reti e testate, quanto del controllo di altri settori strategici come la Sipra, l'azienda Cinema e la fiction. L'obiettivo evidente di questa operazione è di portare sotto un controllo unico tutto il mercato pubblicitario televisivo e tutta la produzione costruendo così un grande polo unico in tema di pubblicità, appalti, fiction, produzione cinema e così spazzando via dal mercato chiunque si opponga o soltanto cerchi un proprio spazio. È questa la riprova che il conflitto di interessi non è soltanto un enorme problema etico e di libertà ma anche un gigantesco ostacolo al libero mercato ed alla concorrenza. Un ostacolo che impedisce a nuovi soggetti di esprimersi e radicarsi riducendo tutto ad una marmellata da pensiero unico. Di fronte a questi scenari occorre una risposta alta e forte da parte del centro sinistra. È per questa ragione che nel corteo organizzato dall'Ulivo il prossimo 16 febbraio ci saranno, con le loro facce, con i loro cartelli, con la loro voce, anche tanti uomini del cinema, della televisione, della radio, della cultura, dello spettacolo che vogliono continuare ad esprimersi, come e più di prima, contro le liste di proscrizione della destra, contro qualsiasi polo unico, contro qualsiasi pensiero unico, per la libertà del comunicare, la libertà della cultura e delle sue espressioni.

Ma il disprezzo delle competenze non è soltanto prodotto dalla febbre delle poltrone. Ettore Scola, per esempio, ne è convinto: «Chi l'ha detto che dietro a questa politica non c'è alcun progetto? Le ruspe bloccate per non demolire le case abusive, i restauri bloccati, il mondo della scuola tenuto in sospenso, tutto questo fa parte di un progetto estremamente lucido e preciso». L'applauso scoppia in sala. E Scola aggiunge: «Ma vi rendete conto che abbiamo come premier un cabarettista capace di rispondere alle accuse del ministro della cultura francese che aveva espresso il desiderio di non incontrarlo, riferendo che neanche sapeva chi fosse? È una cultura politica che premia l'ignoranza. E, manifestata da un premier che attualmente è anche ministro degli esteri mi sembra cosa di una gravità senza precedenti». Per questo, l'invito della sala tutta è a battersi. A non rimanere indifferenti di fronte a tanta barbarie. Ed è sempre Scola a strappare un nuovo applauso citando ancora una volta una voce europea. Quella dell'*Economist*. «L'altro giorno - ricorda il regista - sul giornale inglese è apparso un articolo in cui si diceva: «Quello che è grave non è il governo Berlusconi in sé, ma il fatto che gli italiani non si ribellino». L'invito, insomma, viene accolto da tutti i presenti. Registi, sceneggiatori, critici, politici. Tanti, tantissimi: da Giovanni Berlinguer a Giovanna Melandri, da Callisto Tanzi ad Age, da Pasquale Scimeca a Giuseppe Gaudino. Impossibile citarli tutti. La parola d'ordine è «mobilitazione», proprio come si diceva: «Quello che è grave non è il governo oggi trova una platea enorme e reattiva. Alla quale fa eco da Bruxelles la Federazione europea degli autori (Fera) solidali con i colleghi italiani. Tanto che anche *Le monde* ha il suo corrispondente nella sala gremita. Ed oggi dedicherà un'intera pagina al «caso Italia». L'Europa, per fortuna, ci «osserva».

Non conduce da nessuna parte mettere sullo stesso piano i ragazzi che si copiano i cd e i mafiosi che li falsificano su scala industriale: e intanto la tecnologia avanza...

Cari discografici, non è gridando ai pirati che salverete l'industria

Franco Fabbri

Vincenzo Micocci è uno dei più noti discografici italiani: gli dobbiamo l'invenzione del termine «cantautore», una delle parole più ricche di storia nella nostra musica. Non tutti sanno che il termine fu coniato non per Bindi, non per Paoli, ma per la canzone *Il barattolo* di Gianni Meccia. L'elenco di artisti che Micocci ha lanciato è troppo lungo per essere riportato: si potrebbe dire che la sua storia si identifichi con quella della discografia italiana. Micocci è una persona seria, e dopo aver letto l'articolo sulla pirateria discografica pubblicato giorni fa, ci invita a fare «una seria riflessione» sul problema, ricordando che «la pirateria per legge dello Stato è un reato».

Duplicazione galeotta

Naturalmente, il problema è talmente sfaccettato che non avremmo difficoltà a dedicarvi anche un articolo al giorno: ma il fatto è che anche l'articolo che Micocci ha letto, e che forse non ha capito, era una riflessione seria, nonostante si limitasse ad analizzare un comunicato della principale associazione del settore, mostrandone le incongruenze. Non è da ora che i discografici ritengono che il modo migliore per difendere i loro prodotti sia quello di accumulare sotto un unico titolo, «pirateria», azioni di natura disparata, che hanno come elemento comune la duplicazione di un supporto discografico. Secondo loro (lo dimostra il comunicato della Fimi, la lettera di Micocci, e la lettera che tre giorni dopo ci ha scritto Enzo Mazza, che della Fimi è il direttore) sono «pirati» sia i mafiosi che falsificano cd su scala industriale, sia i ragazzi che si scambiano copie dei loro cd, sia chi duplica un cd di sua pro-

prietà per portarselo in giro. Micocci ritiene che qualsiasi ragionamento volto a distinguere tra questi atti sia «emblematico» di certe pratiche della cosiddetta «intelligenza», fino ad accusare la stessa «intelligenza» di essere «la causa del disastro politico» della sinistra. Ma sùvvia, signor Micocci! Che responsabilità ci attribuisce! Eppure, a rischio di aggravare il disastro di cui sopra, mi tocca ripetere che è invece questa ostinata criminalizzazione a non condurre da nessuna parte, tantomeno a risolvere i problemi dei discografici. Micocci dice che l'autore dell'articolo che non gli è piaciuto vuole «difendere un suo personale comportamento quando è invitato a una festa». Se avesse consultato la stessa enciclopedia dalla quale ho tratto le notizie su di lui, avrebbe potuto scoprire che l'autore dell'articolo circa vent'anni fa, mentre il primo cd entrava in circolazione in Italia, avvertiva che si sarebbe aperto un nuovo capitolo della guerra tra produttori di software e

hardware musicale, con i secondi pronti a invadere il mercato con sistemi che avrebbero permesso di duplicare a sempre minor costo i prodotti dei primi.

Copiatori & consumatori

Nel 1983 l'Istituto Gramsci e il gruppo parlamentare europeo del Pci organizzarono un convegno su «Musica e sistema dell'informazione in Europa», al quale parteciparono studiosi e operatori. Ne esistono gli atti. Presentai una relazione, «Sviluppo tecnologico e strutture produttive nell'industria musicale», e una ricerca sulla copia privata. Nella seconda - parte di uno studio più ampio sui consumi musicali che è tuttora un «classico», spesso ripreso da università e enti di ricerca - emergeva un dato che da allora è stato confermato mille volte: che i «copiatori» sono, al tempo stesso, i consumatori più attivi, al punto che la valutazione del danno che questa pratica porta all'industria rischia di essere eccessiva. Gli autori delle copie private, insom-



della Siae) ha pubblicamente dato atto in seguito che in quella sede erano stati anticipati problemi che si sarebbero evidenziati quindici anni dopo. Altro che «intelligenza giovanile» e «disastro politico».

Vecchie e nuove battaglie

Gli anni che sono passati da allora, comunque, sono stati ricchi di episodi interessanti, a cominciare (ma è una storia vecchia) dalla battaglia fra la Sony che aveva inventato il primo registratore digitale a cassette, il Dat, e la Cbs, casa discografica che studiò ostinatamente un mezzo tecnologico per impedire la copia dei suoi cd (in modo simile a quanto ha fatto nelle ultime settimane la Bmg per l'ultimo album di Natalie Imbruglia, con risultati disastrosi). Finito, come è noto, che la Sony si comprò la Cbs. Giorni fa la Apple ha presentato il nuovo iMac, e una delle caratteristiche di rilievo è che possiede di serie un duplicatore di dvd (i cd? Troppo facili...). Forse vogliamo invitare a una «seria riflessione» il signor Steve Jobs? Il fatto è che sotto la pressione dell'industria dello hardware il pubblico ritiene che l'uso domestico dei sistemi di duplicazione sia perfettamente legittimo, e in molti casi lo è davvero, anche ai sensi delle leggi dello Stato. Il quale - sarebbe bello che i comunicati della Fimi lo ricordassero - punisce la copia «se il fatto è commesso per uso non personale» (Legge 18 agosto 2000, n. 248, Art. 14), lasciando spazio perfino ai musicologi di andarsene in giro con una compilation di brani copiati da cd regolarmente e salatamente pagati.

Micocci, Mazza e i loro colleghi possono continuare a criminalizzare tutti questi comportamenti, attribuendo loro il disastro della sinistra, il maltempo, o altro. Intanto i pirati, quelli veri, continueranno a fare i loro loschi affari.

PALASPORT di FIRENZE 25 gennaio
25 febbraio
LAURA Antonacci
Pausini
Incubus
4 febbraio
Zucchero
6 marzo

TEATRO VERDI di FIRENZE ORNELLA
7 febbraio
Dalla Vanoni
22-23 aprile
Prevedita e info: Circuito Box Office www.dada.it/bit
Vecchioni
9 febbraio

Findomestic
CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE
coop
TETI

ma, esaurivano nella musica la loro disponibilità economica, e giudicare che se non avessero potuto copiare si sarebbero comprati (per esempio) cento dischi significava chiudere gli occhi sugli altri cinquanta che avevano acquistato, per i quali avevano speso il 90% del loro budget. Fin da allora si disse, quindi, che all'industria non sarebbe convenuto trattare questa categoria di persone, i clienti più fedeli, alla stregua dei pirati veri. È pur vero che Napster ha modificato il quadro, ma il tema della discussione è ancora - a quasi vent'anni di distanza - quello della copia privata. Molte cose si dissero in quel convegno anche sul futuro delle reti, e chi c'era (forse non Micocci o Mazza, ma certamente almeno un importante dirigente